

Fra teoria e comparatistica

La crepa interiore

Mario Barenghi

ULRICH SCHULZ-BUSCHHAUS, *Il sistema letterario nella civiltà borghese*, pp. 176, Lit 24.000, Unicopli, Milano 1999

Un dubbio, o un sospetto, è circolato segretamente per qualche tempo nell'ambiente degli studi letterari. Forse, insinuava qualcuno, dopo decenni di clamore, la teoria della letteratura s'avvia a essere silenziosamente soppiantata dalla comparatistica. Con ogni evidenza, le cose sono andate diversamente: basti pensare alla recente pubblicazione di im-

portanti contributi originali (fra cui i volumi di Romano Luperini e Nicola Merola recensiti sul numero scorso dell'"Indice"), o alla proposta in versione italiana di studi stranieri (*in primis* la *Storia della letteratura come provocazione* di Hans Robert Jauss, Bollati Boringhieri, 1999; anche questo recensito nel numero scorso). Sta di fatto che in quell'infondata impressione s'annidavano insieme un timore e un auspicio. Un timore, perché un semplice allargamento dello sguardo dalla letteratura italiana alle letterature comparate non avrebbe certo compensato la perdita sul versante della riflessione teorica. Un auspicio, perché il rinnovamento dei nostri utensili di lavoro difficilmente può prescindere da un'ottica più ampia di quella fornita da una letteratura nazionale.

I saggi di Ulrich Schulz-Buschhaus ora pubblicati da Unicopli forniscono un eccellente esempio di convergenza fra teoria letteraria e comparatistica. Schulz-Buschhaus è un filologo romano, nel senso attribuito a questa espressione in area tedesca (cioè senza delimitazione cronologica all'ambito medievale). La maggior parte della sua ricerca critica riguarda la letteratura francese; numerosi sono però i suoi contributi italiani, distribuiti lungo quasi tutti i secoli – dal Banello a Parini, da Manzoni al futurismo, da Pirandello ai narratori contemporanei (inclusi alcuni tra i più importanti studi su Calvino prodotti oltralpe). *Il sistema letterario nella civiltà borghese* raccoglie una decina di interventi scritti direttamente in italiano, e dedicati all'illustrazione dei caratteri della modernità letteraria. Aspetti e fenomeni della letteratura degli ultimi due secoli sono analizzati secondo la prospettiva euristica della *longue durée* storica, in modo da lumeggiare i connotati distintivi del sistema letterario a noi familiare, in antitesi a quello delle società di antico regime. Quattro i temi che tornano più di frequente in queste pagine. Il rapporto fra letteratura d'arte, sperimentale o di élite, e letteratura d'intrattenimento e di consumo; le trasformazioni – sviluppi, adattamenti, ramificazioni – delle strutture di genere; il ruolo

della mediazione editoriale rispetto alla produzione artistica; i mutamenti di approccio nella storia della critica, e i diversi canoni storici di volta in volta individuati. In generale, il procedimento di Schulz-Buschhaus consiste nella messa a fuoco di grandi distinzioni tipologiche, opposizioni paradigmatiche, scansioni cronologiche di lungo periodo.

Nessuna concessione, peraltro, alle semplificazioni indebite di cui si è resa responsabile in passato certa sociologia letteraria. E questo non solo per il rispetto dei testi

che l'autore (da buon filologo) professa, ma soprattutto per una ferma convinzione di metodo: ogni operazione critica si svolge su un livello di analisi, intermedio fra un massimo di generalizzazione e un massimo di specificazione, la cui validità non è mai garantita a priori, e che comunque non può pretendere alcun esclusivo privilegio ermeneutico.

Qualche esempio. In un saggio del 1979 dedicato alla *Trivialliteratur*, l'avvento della

modernità letteraria è individuato, sul piano della storia delle poetiche, nel passaggio da un paradigma assiologico fondato dalla distinzione letteratura alta / letteratura bassa a uno fondato sulla distinzione letteratura innovativa / letteratura convenzionale. Nel primo caso, il criterio di valorizzazione dipende da una classificazione gerarchica (verticale, sociale) dei livelli di stile; nel secondo, da una qualificazione orizzontale, cioè da una gerarchia storica. D'altro canto, all'esaltazione sul piano teorico dell'innovazione trasgressiva fa riscontro una prassi condizionata dalla formazione di un mercato culturale che incentiva la convenzionalità e la serialità. Tale è la "crepa interiore" della cultura borghese: che non si rimargina certo cambiando semplicemente di segno quel giudizio, cioè attribuendo alla *Trivialliteratur* caratteri intrinsecamente progressivi e emancipatori.

Un saggio del 1995 descrive invece la dissoluzione dei generi letterari nell'età moderna (meglio: del carattere normativo dei generi) in tre tappe. Un'emancipazione dalla rappresentazione del reale, attraverso il *mélange des genres* già a suo tempo diagnosticato da Auerbach; un'emancipazione dell'espressione individuale, che esaltando l'autenticità del sentimento conduce a una sorta di "nominalismo poetologico" riluttante a qualsiasi concetto generale; un'e-

mancipazione del significante linguistico, che dall'idea autoriflessiva del *Livre* di Mallarmé conduce all'oltranza anti-rappresentativa delle avanguardie. Ma anche in questo caso, al rifiuto dei generi inalberato dalla letteratura sperimentale – già implicito nel singolarissimo "canone" dei fratelli Goncourt, che della letteratura passata si dicevano disposti a salvare solo Rabelais, La Bruyère, Saint-Simon e Diderot – si erano precocemente opposti il consolidamento e la proliferazione dei generi sul piano della produzione d'intrattenimento: sì che il successivo recupero dei generi stessi (promosso da autori come Solers, Calvino, Perec) va considerato un fenomeno "post-avanguardistico", meglio che "post-moderno".

Altri interventi riguardano gli sviluppi del romanzo poliziesco, l'evoluzione del canone nella romanistica, il ruolo dell'editoria, il confronto tra De Sanctis e Croce. A prender forma è un'immagine del sistema letterario complessa e dinamica, capace sia di render conto delle stratificazioni e differenziazioni funzionali delle forme, sia di mettere in luce la relatività storica dei giudizi di valore, in rapporto al mutare delle poetiche e delle relazioni fra autori e lettori. Il tutto con una notevolissima limpidezza espositiva, non divenuta ancora, purtroppo – nel linguaggio della critica – moneta comune.

"I fratelli Goncourt si dicevano disposti a salvare solo Rabelais, La Bruyère, Saint-Simon e Diderot"

Militante ai fondamentali

Guido Bonino

FRANCO BRIOSCHI, *Un mondo di individui. Saggio sulla filosofia del linguaggio*, pp. 250, Lit 29.000, Unicopli, Milano 1999

Già dalla copertina questo libro ci promette una specie di paradosso: il sottotitolo dice che si tratta di un "saggio sulla filosofia del linguaggio", mentre la collana di cui fa parte si chiama "Modernistica. Saggi di cultura letteraria". È chiaro che tra linguaggio e letteratura i rapporti sono quanto mai stretti, però nell'usuale partizione disciplinare non è così frequente vedere studi che si situino a cavallo tra queste due aree. Ma non si può nemmeno dire che Brioschi si collochi davvero a cavallo tra due discipline, perché il suo libro è in tutto e per tutto di filosofia del linguaggio (e semiologia, e linguistica); eppure la letteratura c'entra molto. Torneremo più avanti sulla strana posizione di questo libro. Rivolgamoci ora ai contenuti.

Gli studi di letteratura – afferma Brioschi nella premessa – sono stati fortemente influenzati negli ultimi decenni da una concezione del tutto particolare del linguaggio. A partire dallo strutturalismo, gli oggetti della linguistica sono stati comunemente identificati non come le entità fisiche individuali che costituiscono le parole o i fonemi (macchie di inchiostro sulla carta, onde sonore...), ma con entità in qualche modo astratte: per la linguistica, se scrivo "topo", "topo", non ho a che fare con due parole distinte, ma con una sola parola. In breve la linguistica si occupa non di individui, ma di universali. In questo non c'è nulla di male, ma a partire di qui si è sviluppata una retorica della *langue* come sistema, costituito da entità immateriali ipostatizzate, logicamente precedente agli atti di *parole* che lo realizzano. In un primo tempo questa

tendenza ha favorito il fiorire di un atteggiamento di rigore scientifico nei confronti degli studi linguistici e semiotici, caratteristico dello strutturalismo. Ma in seguito, questo realismo degli universali, unito all'obliterazione del riferimento (il significato di una parola non dipende dall'oggetto a cui la parola si riferisce, ma dal senso immanente della parola stessa, determinato esclusivamente dalle relazioni della parola con le altre parole all'interno del sistema), ha condotto alle posizioni del corrente decostruzionismo. L'autonomia della *langue*, oltre che far dimenticare gli aspetti fisici concreti del linguaggio, ha reso in qualche modo superfluo il soggetto degli atti di *parole*, mentre l'opzione per una semantica immanente al linguaggio ha cancellato il mondo esterno a cui ingenuamente si può pensare che il linguaggio faccia riferimento. Rimane solo il testo, che "possiede nientemeno un'intenzione", e "vuole", "decide", "agisce", "interroga" il suo lettore: insomma, *il n'y a pas de hors-texte*. Da qui all'idea heideggeriana della Parola come Dimora dell'Essere il passo è evidentemente breve.

Brioschi non ha alcuna simpatia per questa derealizzazione del mondo accompagnata dall'ontologizzazione del linguaggio, né per le conseguenze che essa ha generato nel campo degli studi letterari. *Un mondo di individui* è un tentativo di elaborare una diversa concezione del linguaggio, che non renda inevitabile la deriva decostruzionista. A questo scopo Brioschi decide di affrontare la questione alla radice, rivolgendosi direttamente a una critica dei due principi che abbiamo visto all'opera a partire dallo strutturalismo: il realismo degli universali e l'esclusione del riferimento dalla semantica. A questi due obiettivi sono dedicate le due parti



Bollati Boringhieri

Marco Aime

Diario dogon

Variantine
pp. 115 con 8 illustrazioni fuori testo a colori, lire 18.000

Franco Fortini

Le rose dell'abisso

Dialoghi sui classici italiani
A cura di Donatello Santarone

Varianti
pp. 119, lire 24.000

Giuseppe Goffredo

Cadmos cerca Europa

Il Sud fra il Mediterraneo e l'Europa
Introduzione di Franco Cassano

Temi 97
pp. 122, lire 24.000

Alberto Magnaghi

Il progetto locale

Temi 98
pp. 256, lire 30.000

Felice Cimatti

La scimmia che si parla

Linguaggio, autoscienza e libertà nell'animale umano

Temi 99
pp. 282, lire 30.000

Mariapaola Fimiani

L'arcaico e l'attuale

Lévy-Bruhl, Mauss, Foucault

Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali.
pp. 292, lire 42.000

Bronislaw Malinowski

Sesso e repressione sessuale tra i selvaggi

Introduzione di Ugo Fabietti

Gli Archi
pp. 205, lire 40.000

Ernesto Rossi

Una spia del regime

Carlo Del Re e la provocazione contro Giustizia e Libertà

Nuova edizione con documenti inediti a cura di Mimmo Franzinelli

Gli Archi
pp. 396 con 16 illustrazioni fuori testo
lire 55.000

Alexei Sossinsky

Nodi

Genesi di una teoria matematica

Saggi. Scienze
pp. 123, lire 35.000

Giorgio Franceschetti

Daniele Riccio

Maria Rosaria Scarfi

Bartolomeo Sciannimanica

Esposizione ai campi elettromagnetici

Guida alle norme

Nuova Didattica. Scienze
pp. 201, lire 30.000

Fulvio Salza

Solo una dea

Mitologie del femminile nel Novecento

Saggi. Psicologia
pp. 198, lire 35.000

Bollati Boringhieri editore

10121 Torino

corso Vittorio Emanuele II, 86

tel. 011.5591711 fax 011.543024

e-mail: bollatib@tin.it